

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: Quadrilinguismo e globalizzazione : scenari aperti
Autor: Ratti, Remigio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514184>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REMIGIO RATTI

Quadrilinguismo e globalizzazione: scenari aperti

Anche il quadrilinguismo svizzero va verificato alla luce delle sfide della globalizzazione. Finora il discorso è stato piuttosto di natura interna; ora occorre valutarlo anche in chiave esterna.

Partendo dai processi che hanno mutato il volto della territorialità della Svizzera – diventata, sempre più spazio metropolitano polifunzionale – osiamo proporre alcuni scenari entro i quali situare le possibili risposte della Svizzera quadrilingue nei confronti della globalizzazione.

L'obiettivo di difesa e di promozione di una lingua e di una cultura può rimanere lo stesso, ma cambia la visione strategica; siamo ancora in una fase introduttiva di un discorso necessario e da condurre con un approccio tutto da scoprire.

La Svizzera nella globalità: una territorialità in mutamento

Nell'accezione di «società mondo» la globalità è sinonimo di molteplicità e di differenze. Ne consegue che la globalità comprende naturalmente anche lo scontro e l'incontro tra le diverse componenti economiche, culturali e politiche che coinvolgono appieno anche il quadrilinguismo svizzero. I processi di globalizzazione dell'economia e della società modificano anche la nostra territorialità, intesa come la capacità di una popolazione che vive in un determinato territorio di affrontare i mutamenti esterni/interni e di perseguire un proprio equilibrio in rapporto a questi mutamenti. Non si tratta tanto di una rivoluzione, ma piuttosto di un riposizionamento, di un modo diverso di relazionarsi con l'esterno.

La sfida linguistico-culturale è legata al cambiamento dell'universo della nostra esperienza e quindi al riassetto di una lingua e cultura all'interno della globalità. Il corollario linguistico di questa evoluzione deve tener conto dei riposizionamenti, secondo una logica funzionale a questi spazi concreti, territoriali, che di fatto sono spazi regionali. I segni di queste nuove tensioni caratterizzano una fase che tende a mettere fuori gioco i tradizionali accordi sulle logiche istituzionali del federalismo.

Come sta cambiando la Svizzera?

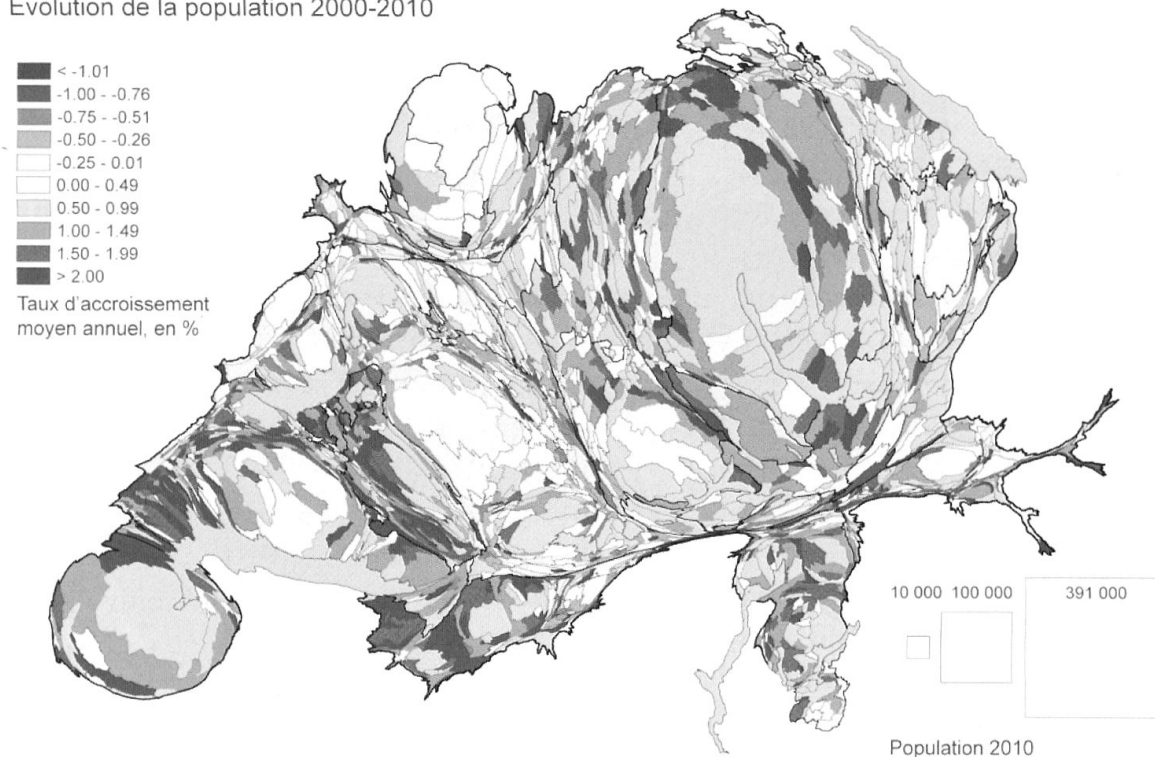
La Svizzera è diventata sempre più uno spazio metropolitano polifunzionale, con quattro distinte polarizzazioni:

- Zurigo, Basilea, Ginevra-Losanna e Berna rispondono alle sfide esterne sempre più con logiche proprie, macro regionali e non nazionali. Le agglomerazioni metropolitane obbligano, a loro volta, gli spazi restanti a considerarsi e quindi a organizzarsi in nuove entità regionali. Ne distinguiamo cinque:
- la Svizzera orientale, il Mittelland, la Svizzera centrale, l'arco alpino e, in una posizione ambigua (perché nel medesimo tempo spazio alpino e spazio metropolitano lombardo), la Svizzera italiana.

La forza di questi mutamenti si lascia leggere nelle impressionanti rappresentazioni anamorfiche dell'evoluzione della popolazione svizzera nel primo decennio del XXI secolo (N°1) evidenziate dalle deformazioni rispetto alla carta metrica.

Cartina N°1: Rappresentazione anamorfica della crescita della popolazione svizzera 2000-2010

Evolution de la population 2000-2010



Fonte: CEAT – Epfl

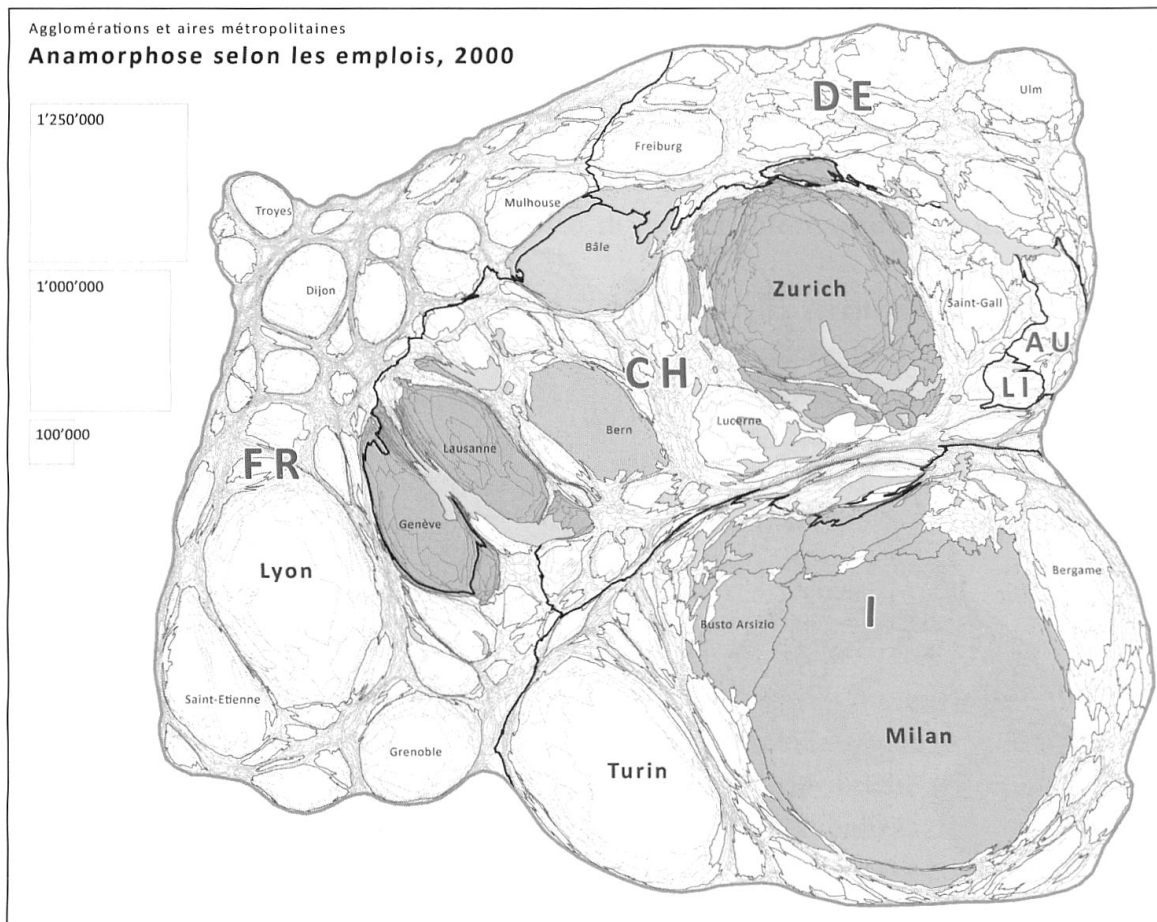
Ancora più significativa è la cartina N° 2 rappresentante, in forma anamorfica, il numero degli impieghi in Svizzera e nelle zone limitrofe.

La deformazione della cartina della Svizzera rispetto a quella tradizionale a scala metrica lineare può apparire esagerata e, in particolare, sparisce l'effetto frontiera e quindi l'effetto di regole istituzionali ancora diverse pur nel processo d'integrazione europea e di liberalizzazione dei fattori di produzione. Tuttavia in questo modo si coglie appieno il campo delle forze economiche in gioco: la carta politica dei Cantoni lascia decisamente il posto agli spazi metropolitani da leggersi, addirittura, in una scala transfrontaliera comprendente le agglomerazioni e le aree metropolitane di Milano e Torino, di Lione e quelle a nord del Reno.

Ora sappiamo che la demografia e l'organizzazione territoriale sono degli indicatori di sintesi fondamentali per una lettura di lungo termine della traiettoria di sviluppo di un paese. La lingua, e quello che essa rappresenta in termini culturali, non solo non sfugge ai processi di mutamento, ma li accompagna¹.

¹ RATTI, R. *Le relazioni tra sviluppo economico e lingue*, in, AA.VV. (2009), *Multilinguismo e società*, Atti della giornata di studi del 25.11.2008 a Firenze dedicata al tema: 2008 Anno internazionale delle Lingue, Diritti Umani e Diritti Linguistici, Edistudio.

Cartina N° 2: Agglomerazioni e aree metropolitane - Anamorfosi secondo le persone impiegate, 2000



Fonte: CEAT - Epfl

Le lingue del quadrilinguismo svizzero rispetto ai mutamenti in corso: quattro scenari

Il corollario linguistico dell'evoluzione della territorialità del nostro Paese deve tener conto, piaccia o no, dei necessari riposizionamenti rispetto alle logiche funzionali che portano a nuovi spazi economici regionali, entro una coesione nazionale e federalistica tendenzialmente messa alla prova.

Vediamo dapprima quali scenari si possono presentare combinando «forze, debolezze» dell'ambiente interno; «rischi e opportunità» sono invece determinati dalle sfide esterne, secondo il noto approccio conosciuto sotto la denominazione anglosassone SWOT e adattato a un contesto di territorialità. Ne risultano quattro combinazioni, quattro scenari possibili e sostanzialmente aperti; infatti, come viene illustrato qui di seguito, ognuno è presente nella realtà odierna, ciascuno con la propria traiettoria di sviluppo. Sarà la società stessa e la sua capacità di trovare una linea e strumenti di governance (pubblico-privata) a eventualmente determinare la probabilità di sviluppo di uno o dell'altro scenario ipotizzato.

<p align="center">Gli «SWOT territoriali del quadrilinguismo svizzero» (Strengths, Weakness, Opportunities, Threats; Forze, debolezze, opportunità e rischi)</p>		
<p align="center">Ambiente Interno</p> <p>Ambiente Esterno</p>	<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p>	<p>PUNTI DI FORZA</p>
<p>RISCHI</p>	<p>1° SCENARIO: TUTTI MINORITARI «Tutte le lingue del quadrilinguismo svizzero diventano minoritarie, ognuna con le proprie sfide»</p>	<p>3° SCENARIO: REGIONALIZZAZIONE «La Svizzera vive un processo strisciante di regionalizzazione su base linguistica, senza valutarne pienamente i rischi»</p>
<p>OPPORTUNITÀ</p>	<p>2° SCENARIO: ARROCCAMENTO «La lingua maggioritaria si arrocca attorno alla lingua regionale e adotta l'inglese come lingua franca; le altre sono obbligate a seguire»</p>	<p>4° SCENARIO: NUOVE PROSSIMITÀ «La Svizzera si afferma in un contesto europeo quale spazio multilingue e multiculturale; ogni lingua trova nuove prossimità»</p>

© R. Ratti 2013a

La storia svizzera presenta progressivamente, specie dalla costituzione dello Stato federale, un proprio modello istituzionale di convivenza e di pace linguistica in stretto rapporto col rispetto delle minoranze, istituzionalmente basato sulle realtà cantonali e su un sia pur complesso e articolato, principio di territorialità. Essa costituisce indubbiamente per la costruzione della tavola SWOT un punto di forza interno. Non mancano d'altro lato i punti di debolezza, anche se sono più difficili da evidenziare e da valutare. Per esempio, la coesione e l'identità nazionale è, in un paese come il nostro, un processo funzionale, teso alla ricerca di un vitale equilibrio tra forze esterne e interne. A differenza del modello westfaliano dello stato-nazione, la costruzione della Svizzera è sempre stata in un certo senso post-moderna, ciò che le dà un indubbio vantaggio. Nel medesimo tempo niente garantisce che l'epilogo della sfida esterna sia positivo. Le tre lingue ufficiali hanno in comune una matrice esterna in uno dei grandi stati nazionali confinanti e il modello elvetico del quadrilinguismo non è necessariamente convergente. Esso è inoltre molto frammentato e complesso, con un cantone trilingue (Grigioni), tre cantoni bilingui (Berna, Vallese, Friburgo) e gli altri cantoni che vivono le frontiere linguistiche o le realtà dei flussi migratori e della mobilità intercantonale in modo diverso. Come vanno interpretati nel XXI secolo i principi di assimilazione, d'integrazione o di multiculturalismo già sperimentati in passato?

D'altro lato abbiamo una Svizzera confrontata da sempre con le logiche e le pressioni provenienti dall'esterno. Ciò non significa, però, che non dobbiamo considerare i *rischi* odierni nell'affrontare processi di globalizzazione dell'economia e della società che, in gran parte, appaiono ineluttabili. Le risposte, anche a partire dalla tradizione elvetica, non sono scontate – in particolare sul piano linguistico – come vedremo descrivendo gli scenari ipotizzati nello schema SWOT.

Ogni situazione di rischio comporta anche delle *opportunità* di rigenerazione della propria traiettoria di sviluppo. Quest'ultima non può avvenire tuttavia senza una presa di coscienza generalizzata e senza scelte strategiche; anche in questo caso le risposte non sono univoche e le strade possono essere diverse.

Vediamo qui di dare brevemente un volto a questi possibili scenari, ognuno da approfondire per mezzo dell'analisi e all'interno di un auspicabile dibattito:

Scenario N° 1: «Tutti minoritari» - *Tutte le lingue del quadrilinguismo svizzero diventano minoritarie, ognuna con le proprie sfide.*

In questo scenario il quadrilinguismo svizzero tende a subire i rischi esterni della globalizzazione. Non solo le lingue minoritarie sono in difficoltà, ma anche la lingua maggioritaria. Ogni lingua vive, nel bene e nel male, i destini della lingua madre in un mondo globalizzato ed il quadrilinguismo svizzero sarà la risultante di un nuovo campo di forze, verosimilmente centrifugo. Le lingue parlate da ogni individuo saranno quelle funzionali al proprio mondo di relazioni professionali e familiari. L'insegnamento linguistico sarà liberalizzato e determinato dal mercato. Quali sono le probabilità di trovarci in questo scenario? Sembrerebbe un tabù, eppure ci sembra lo scenario di tendenza all'interno del quale, seguendo la corrente, ci stiamo più o meno muovendo, senza troppo reagire.

Scenario N° 2: «Arroccamento» - *La lingua maggioritaria si arrocca attorno alla lingua regionale e adotta l'inglese come lingua franca; le altre sono obbligate a seguire.*

L'arroccamento linguistico può essere ed è stato un'opportunità nei momenti di fragilità interna. È il caso della reazione particolare degli svizzeri durante l'era dei regimi totalitari tra le due guerre mondiali. È l'epoca della difesa spirituale del Paese. Così, la lingua tedesca si avvale di un lessico svizzero, per differenziarsi e creare identità; l'italiano crea le cattedre, poi diventate prestigiose, di lingua e di letteratura italiana nel Politecnico e nelle università.

Oggi, l'emergenza e la valorizzazione dei dialetti svizzeri tedeschi può essere vista come una forma di arroccamento, che consolida l'identità nei propri spazi di vita quotidiana, ma che nello stesso tempo è funzionalmente aperta e competitiva verso l'esterno, adottando la o le lingue franche che si rendono necessarie.

Scenario N° 3: «Regionalizzazione» - *La Svizzera vive un processo strisciante di regionalizzazione su base linguistica, senza valutarne pienamente i rischi.*

La sfida della globalizzazione richiede risposte frutto di un confronto diretto tra

«il locale» e «il globale», sempre meno mediato o filtrato dalle istituzioni dello stato nazionale. Per esempio, le agglomerazioni metropolitane della «grande Zurigo» o dell'Arco lemanico cercano e trovano risposte forti a partire dalla propria posizione e dal proprio capitale di partenza. Si tratta di un processo di strisciante regionalizzazione dell'Elvezia, come abbiamo visto nella prima parte, che risulta in quattro aree metropolitane e in cinque spazi interstiziali che si iscrivono in un nuovo assetto di macro regioni europee, idealmente nella «Europa delle Regioni». Ora, questa regionalizzazione complessa si avvale anche delle aree linguistiche. Per esempio, troviamo forti tendenze alla regionalizzazione anche nel campo dello spazio mediatico radio-televisivo pubblico, dove la codificazione delle organizzazioni regionali su basi linguistiche è stata una vera e propria strategia voluta dal legislatore e dall'impresa. Oggi, tuttavia, dal logo della «SRGSSRidéesuisse» è sparita la qualifica di «idée suisse»; un segnale significativo che l'obiettivo della coesione nazionale non è più spendibile?

Attraverso queste logiche di regionalizzazione, il locale risponde e dialoga con il globale. Tuttavia si intuiscono – ma per il momento senza una precisa presa di coscienza – le grandi disparità che un simile modello evolutivo può comportare rispetto alla storia federale degli ultimi centosessant'anni: la Svizzera tedesca ha tutti i numeri per riuscire a cavarsela egregiamente anche da sola; la Svizzera romanda molto meno; la Svizzera italiana non può che ritornare nella situazione di doppia marginalizzazione, rispetto al nord e rispetto al sud. Difficile pensare, all'interno di un simile scenario, a logiche di correzione convergenti, a termine, verso obiettivi di coesione nazionale.

Scenario N° 4: «Nuove prossimità» - La Svizzera si afferma in un contesto europeo quale spazio multilingue e multiculturale; ogni lingua trova nuove prossimità.

Le sfide della globalizzazione concernono naturalmente anche tutto il continente europeo entro il quale ci collochiamo. In un'area spesso caratterizzata dalle divisioni, è fondamentale vedere e far prevalere i valori di culture condivise ed è importante essere consapevoli di vivere ormai in una società «glocal», che esige identità multiple e riferimenti a valori multiculturali. In questo senso le diverse lingue non sono solo strumento di comunicazione, ma anche valore culturale nella costruzione di una territorialità aperta alla globalità e nel medesimo tempo sufficientemente coesa per sentirsi a proprio agio. S'intravede l'esigenza di un nuovo modello statale adeguato ai fenomeni della mondializzazione². Un modello che sappia riconoscere invece la nuova realtà multiculturale e linguistica, fatta di processi creativi, di comunità capaci di sviluppi propri e che dialogano in rete, sia pur circondati e agenti nel seno di uno scenario plurilingue.

In questa ipotesi di scenario, la Svizzera parte avvantaggiata avendo diversi punti

2 RATTI, R., Italicità: un paradigma per nuove prossimità, in: P. A. Di Pretore e R. Unfer Lukoschik (a cura di) (2012), *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*, Martin Meidenbauer, München.

di forza³ da coniugare in altrettante opportunità per costruire un quadro europeo più rassicurante. Essa sembra tuttavia allo stadio attuale scarsamente capace di una messa a fuoco di questo scenario, sia nelle sue componenti analitiche e strategiche, sia per la mancata affermazione di una linea politica che vada in questa direzione. Certo, il tema è comune all'Europa intera.

Considerazioni conclusive

Quattro scenari, tutti aperti o, meglio, lasciati aperti. Per il momento è bene che sia così. Se intendiamo per scenari la rappresentazione di una possibile situazione futura, accompagnata da un'analisi del processo, dei rischi, delle opportunità e delle probabilità della concretizzazione di uno di questi scenari, allora vediamo che il percorso da fare è ancora lungo; siamo in una fase embrionale che evidenzia un discorso oggi necessario e da fare su nuove basi. In particolare, occorre studiare gli elementi condizionanti di questo riassetto del referente linguistico rispetto alla globalizzazione e alla globalità. Ne distinguiamo almeno tre:

- un modo diverso di essere in relazione con l'esterno. L'impressione è quella che il discorso sulle lingue in Svizzera sia ancora troppo incentrato sulle dinamiche interne e, sia pur con buone ragioni, sulle sole lingue minoritarie. Il tema coinvolge tutti, come affermato dal Segretario di Stato alla scienza e all'educazione a Basilea in occasione del convegno «L'italiano: lusso o necessità?» (16-17.11.2012);
- la capacità di costituirsi in e costruire reti di supporto. Le sfide della globalizzazione, anche in chiave linguistica culturale, mettono in discussione i principi di territorialità stretta, mentre l'avvenire di una lingua deve poter essere visto su più scale e includere nuovi spazi di prossimità⁴, non più solo geografici ma organizzativi (di rete) e istituzionali (di regole del gioco⁵).
- l'emergere di nuovi attori o comunità d'appartenenza. Questo è stato in particolare messo in risalto dal neologismo dell'italicità, da affiancare all'italofonia e all'italianità in una logica di superamento di quest'ultime. L'italicità è una realtà composita⁶, definita, in un primo approccio generico, come una «comunità di sentimento»,

³ I residenti in Svizzera parlano in media 2,8 lingue e colgono già oggi l'obiettivo che l'Europa vuole darsi dopo il rapporto Maalouf (2008). Le tre lingue ufficiali permettono agli svizzeri di parlare con il 67% della popolazione UE25, se consideriamo che queste lingue sono anche lingue d'adozione fuori dallo Stato-Nazione di riferimento. Così il tedesco è parlato da un 11% di europei che si aggiungono al 13% di germanici. I francofoni sono il 23% degli europei, di cui il 12% vive in Francia, mentre per gli italofoeni le percentuali sono del 15%, di cui la grande maggioranza (13%) vive in territorio italiano (Burckhardt, 2008). A titolo di paragone l'inglese è parlato quale lingua madre nella misura del 13% dai britannici e quale prima lingua d'adozione dal 34% degli abitanti dell'Europa dei venticinque.

⁴ RATTI, R., *Lingue, economia e società: spunti per un nuovo paradigma nell'era della globalità*, in N. Maraschio e al., (2010), *Esperienze di multilinguismo in atto*, Accademia della Crusca, Firenze.

⁵ RATTI, R., «L'italicità, un utile neologismo per guardare oltre l'italofonia», in: AA.VV., (a cura di Maria Antonietta Terzoli e Carlo Alberto Di Bisceglia), (2014), *L'italiano in Svizzera: lusso o necessità? Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo di una lingua nazionale e ufficiale*, Atti del Convegno di Basilea, 16-17 novembre 2012, Bellinzona, Casagrande.

⁶ BASSETTI P., (2008), *Globus et Locus – dieci anni di idee e pratiche, 1998-2008*, Giampiero Casagrande Editore, Milano.

formata da tutti coloro che entrano quotidianamente in relazione con la cultura e con il modo di vita della «civilizzazione italiana», anche se condividono più sentimenti di appartenenza tra cui anche quello nazionale.

L'obiettivo di difesa e di promozione di una lingua e di una cultura può rimanere lo stesso, ma oggi, con l'avvento della globalizzazione, variano gli scenari e le strategie.